

Beni culturali. Cade il vincolo che imponeva lo svolgimento di gare integrate e i privati non ci stanno

Musei, lo «spezzatino» dei servizi

Le nuove linee guida ministeriali dividono i siti in piccoli, medi e grandi

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

Servizi nei musei, si cambia. Il ministero ha messo a punto le linee guida per le gare da bandire entro la fine di giugno, così da porre fine al regime di proroga in cui si trovano la stragrande maggioranza delle concessioni. Allo stesso tempo, con le prossime gare si assisterà a una parcellizzazione delle gestioni, perché è venuto meno il vincolo sull'affidamento integrato dei servizi aggiuntivi.

Introdotta all'ultimo momento nel decreto legge sulle fondazioni liriche, la novità stabilisce che l'articolo 14 del decreto legge 159/2007 non esiste più. Secondo quella norma il codice dei **beni culturali** andava letto nel senso che l'affidamento dei servizi nei luoghi di cultura (libreria, biglietteria, guardaroba, sorveglianza, caffetteria, ristorante, strutture di accoglienza) si dovesse svolgere secondo modalità integrate. Ovvero che con una stessa gara si dovessero raggruppare più servizi di uno stesso museo (integrazione verticale) oppure (integrazione orizzontale) quelli di musei diversi. Tant'è che finora alle gare hanno partecipato le associazioni temporanee di impresa (Ati), le quali mettono insieme più professionalità in grado di rispondere ai requisiti

multiformi dei bandi.

Venuto meno il vincolo, ora si può procedere con più gare per l'affidamento di altrettanti servizi di uno stesso sito. Si è avuto un primo assaggio della nuova filosofia con il bando per i servizi del Maxxi, il museo della capitale dedicato all'arte e all'architettura contemporanea che il 30 maggio aprirà per la prima volta le porte al pubblico. Prima ancora dell'abrogazione dell'articolo 14, erano state previste tre gare: una per la concessione delle librerie e del merchandising; un'altra per la caffetteria e il ristorante e un terzo appalto per gli altri servizi (dalla biglietteria, alla vigilanza, alla pulizia, alle visite guidate). Insomma: per ogni servizio un'impresa specializzata e, dunque, una gara ad hoc. O pressappoco. Procedura impensabile fino all'altro giorno, quando, tutt'al più, si poteva distinguere il bando per la ristorazione da quello degli altri servizi.

«I musei di tutto il mondo funzionano con affidamenti separati. Non vedo perché non debba essere così anche in Italia», commenta Mario Resca, direttore della valorizzazione al ministero dei Beni culturali. La parcellizzazione delle gare, secondo Resca, meglio si attaglia ai siti più grandi e famosi, mentre per quelli piccoli è preferibile l'integrazione e, dunque, il

raggruppamento di imprese, perché così si abbattano i costi.

I privati non ci stanno, perché sostengono che in questo modo le gestioni saranno antieconomiche. Tant'è che Confcultura, che raggruppa buona parte delle imprese a cui sono affidati i servizi museali, aveva impugnato il bando del Maxxi facendo leva, tra l'altro, sull'integrazione delle gare. Salvo poi vedersi cambiare all'improvviso le carte in tavola.

Ma anche all'interno del ministero c'è malcontento. In teoria, le nuove linee guida, messe a punto da consulenti esterni per un costo di 100mila euro, devono servire ai direttori regionali e a quelli dei sei poli museali per bandire le gare in autonomia. Di fatto, si profila un'applicazione omogenea delle nuove regole a seconda delle dimensioni dei luoghi d'arte, che sono stati divisi in piccoli (con meno di 200mila visitatori), medi (tra 200mila e 400mila) e grandi (più di 800mila visitatori). La preoccupazione è che si arrivi a uno stesso servizio gestito in tutti i siti da un medesimo concessionario. Una sorta di "modello Autogrill" trasferito nelle sale dei musei. E c'è chi in questo vede un'eccessiva commercializzazione della cultura, a discapito della sua valorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGGIUSTAMENTI CONTINUI**La legge Ronchey**

■ A permettere che i privati mettessero piede nei musei è stata, per la prima volta, la legge 4 del 1993, conosciuta come legge Ronchey, dal nome dell'allora ministro dei Beni culturali. La Ronchey permetteva che i servizi aggiuntivi (bookshop, caffetterie, merchandising), fino a quel momento inesistenti nei siti italiani, fossero affidati ai privati. La prima gara riguardò la galleria nazionale di arte moderna a Roma

Il codice

■ Nel 2004 la legge Ronchey confluisce nel codice dei beni culturali (Dlgs 42), che dedica ai servizi aggiuntivi l'articolo 117. Per le forme di gestione, però, si rimanda all'articolo 115, che contempla sia la gestione diretta da parte dello stato, sia l'affidamento ai privati

L'interpretazione

■ Nel 2007, con l'articolo 14 del decreto legge 159 vengono precisate le modalità per la gestione dei servizi aggiuntivi da parte dei privati. La norma spiega che l'articolo 117 va inteso nel

senso che l'affidamento deve essere integrato sia in forma verticale (più servizi di uno stesso museo) sia orizzontale (i servizi di diversi siti di uno stesso territorio). Interpretazione ripresa con il decreto 29 gennaio 2008, a firma dell'allora ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli, che spiega come devono essere approntati i bandi di gara dal momento in cui è comparso l'articolo 14

Gli ultimi atti

■ Il 23 marzo 2009 (gestione **Sandro Bondi**) arriva la circolare 49, che rimette mano alle linee guida per l'affidamento dei servizi aggiuntivi. In particolare, nel documento viene specificato che la gestione integrata, seppure auspicabile, rappresenta una valutazione discrezionale e non un obbligo. A fine dello scorso anno il decreto legge milleproroghe (Dl 194/2009) sposta a fine giugno 2010 il termine per bandire le nuove gare per i servizi aggiuntivi. Il ministero decide, pertanto, di rivedere per l'occasione le linee guida, che sono state già presentate ai direttori regionali